Violenta battaglia dopo l'attacco d'una forza d'invasione israeliana

20 ore di fuoco presso il Mar Morto

Le truppe di Tel Aviv erano forti di un migliaio di uomini e 40 carri armati appoggiati da artiglierie pesanti e da cacciabombardieri — Gli aggressori presentano il gravissimo atto di guerra come una rappresaglia per il bombardamento della fabbrica di potassio di Sodoma ad opera dei guerriglieri — Fallito colpo di Stato in Irak: eseguite 16 condanne a morte — La Francia fornirà in totale cento aerei a reazione alla Libia

AMMAN 21

Venti ore di battaglia a sud del Mar Morto fra una forza d'invasione israeliana e truppe arabe nella regione dei villaggi di Safi e Ghor Kifa si è combattuto dalle 19 di ieri sera al pomeriggio di oggi. L'aggressore ha lanciato il suo attacco impiegando un migliaio di uomini e 40 carri armati appoggiati da un intenso fuoco di artiglieria di grosso calibro e da squadriglie di cacciabombardieri. Gli invasori sono stati affrontati da forze giordane da guerriglieri palestinesi e da reparti saudiani di stanza in Giordania. Le perdite subite dagli arabi (sei uomini secondo Tel Aviv, cinque secondo Amman) appaiono relativamente modeste ma la gravità della azione di guerra israeliana non risulta dal bilancio dei morti bensì dalle dimensioni e dal carattere dell'aggressione che è senza dubbio la più vasta e la più grave dal tempo dell'attacco a Karamo.

L'invasione e l'occupazione temporanea di una zona collinosa del territorio giordano è stata giustificata dagli aggressori come una rappresaglia per il bombardamento con razzi di una fabbrica di potassio di Sodoma ad opera di guerriglieri.

Il comando di Al Fatah ha diramato un comunicato nel quale afferma che nel corso della battaglia sono stati distrutti due carri armati israeliani e che reparti di guerriglieri si sono infiltrati alle spalle degli invasori impiegando contro di essi pezzi da 106 millimetri.

Durante l'infuriare della battaglia il governo giordano si è riunito in sessione d'emergenza mentre il ministro degli Esteri Abdel Moneim Rifai convocava gli ambasciatori stranieri e telegrafava al delegato di Giordania all'ONU affinchè informasse il Consiglio di sicurezza della nuova aggressione israeliana. Il rappresentante all'ONU El Farra ha subito fatto circolare una lettera in cui si definisce «gravissima e sfacciata» l'incursione israeliana.

La radio israeliana ha riferito alcune dichiarazioni di un portavoce militare che ha presentato l'aggressione come una azione di una «unità blindata di ricognizione» penetrata a due riprese ieri sera e questa mattina in territorio giordano per attaccare «la base di commando palestinesi situata nel villaggio di Safi a sud del Mar Morto». Secondo il portavoce gli attacchi contro la fabbrica di Sodoma compiuti nei giorni scorsi erano partiti da Safi. Per quanto riguarda la battaglia ha sostenuto che le truppe israeliane sono rientrate senza aver subito perdite dopo aver distrutto diversi veicoli e un cannone senza rinculo del tipo «Loretta».

Un altro comunicato di Radio Tel Aviv va qui segnalato. Si tratta d'una dichiarazione del comando della polizia il quale annuncia l'arresto di ben 17 arabi cittadini israeliani sospettati di avere avuto contatti con *Al Fatah* di aver preso parte a un fallito attentato contro la vita del vice Primo ministro Yigal Allon e di aver compiuto atti di sabotaggio. Il fallito attentato sarebbe avvenuto nel settembre scorso quando su una banchina ferroviaria venne trovata una carica esplosiva alcune ore prima che Allon pronunciasse un discorso elettorale.

Drammatiche notizie dall'Iraq. Radio Bagdad ha annunciato che questa notte è stato sventato un tentativo di colpo di Stato. Quattordici militari e due civili sono stati immediatamente processati e condannati a morte. I militari sono stati fucilati, i civili impiccati. I loro beni sono stati confiscati. Tra di essi vi era il generale di brigata a riposo Rashid Al Jinaidi ed il colonnello Saleh Madhi Al Samerrai. Si trattava — ha detto un comunicato del Consiglio del comando rivoluzionario — di «un gruppo di traditori che hanno agito in collaborazione con agenti stranieri». L'agenzia MEN riferisce che i congiurati hanno fatto uso di armi americane fornite dalla NATO.

Sull'ampiezza e sul carattere della congiura — come pure sulla situazione a Bagdad — non si hanno altre indicazioni all'infuori di quelle ricavabili dalle concitate trasmissioni di Radio Bagdad. I cospiratori sono stati definiti «reazionari e deviazionisti» il che fa presumere che si tratti di elementi estromessi dal partito di governo Baas. L'emittente ha insistito nell'affermare che Stati Uniti, Gran Bretagna e Germania occidentale hanno favorito l'intrigo dei congiurati: essa ha aggiunto che il tentato colpo di Stato è «collegato a ciò che il governo della Germania occidentale ha definito sforzi per rafforzare il fianco meridionale della NATO».

Gli avvenimenti di stanotte non sono per il momento ricostruibili. Quel che è certo è che il colpo di Stato non è stato sventato senza spargimento di sangue. Radio Bagdad ha infatti comunicato che due soldati sono morti nella repressione della cospirazione e che domani si svolgeranno i loro funerali a spese dello Stato. D'altra parte contro i ribelli è stato necessario l'intervento dei carri armati. Dice infatti un telegramma del comandante del reparto di Al Rascid al Capo dello Stato Abu Bakr: «Il corpo dei carri armati di Al Rashid che si teneva pronto e che ha schiacciato i congiurati ribadisce il suo impegno di fede alla rivoluzione e si terrà sempre pronto a colpire qualsiasi cospirazione».

Dei congiurati si sa ben poco. Samerrai era stato addetto militare a Beirut e a Damasco prima dell'abbattimento della monarchia irachena (1958) ed era poi stato accusato di aver brigato per favorire il distacco della Siria dalla RAU nel '61. Jinaidi era stato collocato a riposo subito dopo la rivoluzione del 1958.

Radio Bagdad trasmette in continuazione il comunicato del Consiglio del comando rivoluzionario, musiche militari e i testi dei messaggi di appoggio al governo che stanno giungendo da ogni parte del Paese.

Il ministro degli esteri egiziano Mahmoud Riad ha annunciato oggi che il 7 febbraio prossimo avrà luogo al Cairo una conferenza di tutti i paesi arabi confinanti con Israele.

• • •

PARIGI 21

Il ministro della difesa francese Michel Debray ha annunciato oggi piani per la cessione alla Libia di trenta caccia a reazione Mirage III E e di venti aerei per addestramento di piloti oltre ai cinquanta Mirage V che il governo rivoluzionario libico ha appena ordinato alla Francia.

TEL AVIV — Una delegazione di Saigon, guidata dal senatore Tran Van Don (primo a sinistra) **è giunta in Israele per studiare problemi sociali e militari, e in particolare l'organizzazione dell'esercito israeliano, per il quale Tran Van Don ha avuto, al suo arrivo, parole di elogio e di ammirazione.** Nella foto: **la delegazione sudvietnamita all'arrivo nella capitale israeliana**

IL PAPA CONDANNA LE TORTURE IN BRASILE

Il severo giudizio è implicito nella risposta del card. Roy ai presentatori di un dossier, già pubblicato dall'Unità il 13 gennaio

CITTA' DEL VATICANO, 21

(ANSA) La commissione pontificia «Justitia et Pax», presieduta dal cardinale canadese Maurice Roy, ha reso noto una dichiarazione del porporato in risposta ad una lettera inviatagli da un gruppo di 70 persone con documenti su casi di torture in Brasile. «Anche se non spetta alla commissione di dare un giudizio sulla situazione politica brasiliana — afferma tra l'altro il card. Roy — noi non possiamo rimanere sordi ai richiami delle coscienze cristiane le quali reagiscono giustamente per gli attacchi e le violazioni che si verificano contro i diritti della persona umana in molti paesi».

Il porporato dichiara nella lettera di aver preso conoscenza del documento sulle torture in Brasile l'8 gennaio scorso («l'Unità» ne ha pubblicato ampi stralci il 13 gennaio, N.d.R.) e di averlo sottoposto all'esame del Papa il quale «segue con vigilante attenzione la situazione della Chiesa nel Brasile sulla quale egli è costantemente tenuto informato», la lettera prosegue osservando che «la commissione "Justitia et Pax" cerca di suscitare nel popolo di Dio una coscienza sempre più viva dei suoi obblighi di promuovere la giustizia, la pace, lo sviluppo della persona umana, il progresso dei popoli». «È questo un servizio — aggiunge il card. Roy ricordando parole di Paolo VI — che la commissione deve fare per aiutare la Chiesa a tenere l'occhio sveglio, il cuore sensibile, la mano pronta all'opera di carità che è chiamata a dare al mondo affinchè ogni coscienza cristiana impari nel nome del Signore ad interrogarsi, a riflettere e ad agire».

Il card. Roy ricorda inoltre che «pubblicamente e a più riprese, l'episcopato del Brasile ha espresso chiaramente il suo pensiero ispirato ad una preoccupazione pastorale molto viva» e unisce alla lettera — inviata alla segreteria generale del comitato italiano «Europa America Latina» signora Marcella Glisenti che aveva inviato la documentazione sul Brasile — il testo d'una dichiarazione della Commissione centrale della Conferenza dei vescovi brasiliani in data 20 settembre scorso ed un comunicato dell'arcivescovo di San Paolo Angelo Rossi in data 10 novembre.

Nella lettera del porporato che porta la data di ieri ed è scritta in lingua francese si ricorda infine una recente lettera pastorale del cardinale arcivescovo di Sao Salvador da Bahia Giuseppe De Araujo Sales consultore della stessa commissione «Justitia et Pax», il quale «denuncia il terrorismo, le torture e le esecuzioni sommarie che si sono verificate in alcune regioni del paese».

• • •

RIO DE JANEIRO 21

Il numero della settimana scorsa del settimanale francese *L'Express*, contenente un articolo sulle torture dei detenuti politici in Brasile è stato ritirato dalle edicole per ordine delle autorità brasiliane.

Il dialogo polemico fra le due Germanie

«A BONN C'È CONFUSIONE» scrive la stampa della RDT

La lettera di Brandt a Stoph è in corso di elaborazione — Continua il provocatorio tentativo di riunire a Berlino Ovest i gruppi parlamentari della Repubblica Federale — Oggi la prima visita di un ministro polacco

Dal nostro corrispondente

BERLINO 21

«Bonn — scrive oggi la *Frankfurter Allgemeine* — punta sui tempi lunghi nei suoi rapporti con la RDT». L'influente quotidiano tedesco occidentale sembra riflettere opinioni abbastanza diffuse negli ambienti politici della capitale federale soprattutto se si tiene conto che ancora oggi fonti governative lasciano intendere che la lettera che Brandt si accinge ad inviare al primo ministro della RDT Stoph non prenderebbe in considerazione nemmeno dopo la conferenza stampa di Ulbricht di lunedì scorso il progetto di trattato con cui il Capo di Stato della Repubblica democratica tedesca proponeva nel dicembre scorso allacciamenti di normali relazioni di diritto internazionale tra i due Stati tedeschi.

Una commissione di esperti sotto la presidenza del sottosegretario alla Cancelleria Egon Bahr è al lavoro da ieri per compilare questa lettera e si dice che in questa sede sarebbe stata fatta una minuziosa analisi delle dichiarazioni fatte da Ulbricht lunedì scorso. L'analisi avrebbe permesso di rilevare due punti «degni di nota»: la «prudenza con cui Ulbricht si è espresso su Berlino» e la dichiarata intenzione di attendere i risultati delle trattative Mosca-Bonn sulla rinuncia alla violenza prima di intavolare un analogo negoziato con il governo Brandt-Scheel.

Ciò secondo le interpretazioni degli ambienti governativi di Bonn sarebbe sufficiente per ritenere che la RDT non solo non ha chiuso la porta ad una eventuale trattativa con la RDT ma che il governo Brandt-Scheel è sulla giusta strada quando continua ad accantonare il riconoscimento *de jure* della Repubblica democratica tedesca per indirizzare il dialogo sul terreno dei «piccoli passi».

Se questa è veramente la via scelta da Bonn ci si chiede quanto essa sia basata su una valutazione realistica della situazione o non piuttosto su una serie di incongruenze dalle quali la coalizione SPD-FDP non riesce o non vuole liberarsi. «Brandt — scrive infatti oggi l'organo della SED commentando gli echi suscitati nel mondo dalle dichiarazioni di Ulbricht — ha ovviamente delle difficoltà a dare una risposta che entri nel merito del problema. E questo perchè la sua concezione è piena di contraddizioni».

Queste contraddizioni secondo il *Neues Deutschland* erano già affrontate nel discorso del Cancelliere al Bundestag poichè «egli ha voluto darsi il volto del fautore di una politica della comprensione ma non si è deciso a farla finita con la vecchia politica che non riconosce le frontiere e la divisione permanente della Germania derivata dalla adesione di Bonn ai trattati di Parigi e della NATO». Professarsi come egli ha fatto per i trattati di Parigi che stabiliscono la pretesa di inserire tutta la Germania nella NATO significa secondo l'organo della SED abbandonare il terreno della realtà. E da questa premessa assurda consegue con una certa logica interna il rifiuto del riconoscimento *de jure* della RDT. Però una logica che parte da una premessa sbagliata non può portare ad una soluzione giusta.

Il giornale invita quindi il Cancelliere a cessare di inseguire una «immaginaria unità nazionale» distrutta definitivamente dai precedenti governi democristiani riproponendo un trattato per il riconoscimento *de jure* della RDT. Il giornale conclude affermando che «da questa parte c'è un programma chiaro di coesistenza pacifica vantaggioso per la sicurezza dell'Europa, dall'altra c'è invece una confusione in cui si intrecciano frammenti di concezioni diverse in contrasto l'una con l'altra».

Il segretario del vecchio Partito comunista di Germania ancora illegale nella Germania di Bonn Reimann vede dal canto suo in queste contraddizioni di Brandt «l'influenza delle forze reazionarie della CDU-CSU» e fa appello a tutti i democratici della RFT ad adoperarsi affinchè il governo Brandt-Scheel si liberi da tali negative influenze.

Novità importanti nei rapporti RFT-Polonia. Il ministro del commercio estero polacco Burakiewicz giunge domani a Bonn su invito del ministro dell'economia Schiller per una visita di tre giorni. È il primo rappresentante del governo polacco che si reca in visita in Germania ovest dalla fine della guerra e che avrà dei contatti ufficiali con i rappresentanti del governo federale. Una nota dell'agenzia tedesco occidentale DPA rileva questa sera che al centro delle conversazioni sarà il problema delle «possibilità future nei rapporti economici tra i due paesi sui quali sono in corso da diverso tempo trattative tra le rispettive delegazioni commerciali».

Burakiewicz avrà anche un colloquio con il ministro degli esteri Scheel e il fatto viene messo in relazione con l'imminente inizio delle conversazioni Varsavia-Bonn sulle possibilità di concludere un reciproco accordo di rinuncia alla violenza.

Fra le tante incongruenze c'è da sottolineare l'insistenza nel riunire a Berlino Ovest i gruppi parlamentari di Bonn. Contro queste riunioni che hanno non solo un carattere provocatorio ma sono una violazione dello statuto speciale della città e sotto[illegible] Berlino Ovest la RDT ha più volte protestato. Il governo della RDT ha oggi deciso un [illegible] a tutti i posti di frontiera terrestri il che ha naturalmente provocato [illegible] e rallentamenti nel traffico.

Franco Fabiani

DALLA PRIMA PAGINA

DC e PSU

maggioranza — ha dichiarato La Malfa — *voglia oggi discutere con noi qualche ora prima del voto impostazioni che non ha voluto discutere per anni è pretesa che rasenta lo assurdo che essa dichiari di non voler partecipare alla riunione più larga* (cioè col PCI e col PSIUP NdR) *se non ha luogo una discussione cui finora è sfuggita è pretesa altrettanto strana*».

Poco dopo Andreotti ha commentato pesantemente lo accaduto. Rilevato che «*non è maturo*» il problema della soppressione delle Province così come è stato proposto in prima istanza dai repubblicani il capogruppo dc ha detto che è necessario «*concordare una linea comune*» con i gruppi che appoggiano il governo prima che con altri: «*Qui sta il dissenso* — ha detto — *per cui non partecipiamo alla riunione di stasera: non si può ripetere l'anomalia della discussione sul divorzio nella quale il governo era politicamente agnostico né si può dare la sensazione di un empirismo assembleare*». In sostanza il non sospetto La Malfa viene quasi accusato di aver provocato una rottura delle colonne d'Ercole della «delimitazione» del centro sinistra.

La riunione dei capigruppo regionalisti indetta da La Malfa si è svolta nella tarda serata a Montecitorio. Oltre al segretario del PRI vi hanno preso parte il compagno Ingrao presidente dei deputati comunisti, il vicepresidente del gruppo del PSIUP Passoni e Giolitti e Ballardini per il PSI. Al termine dell'incontro La Malfa ha ribadito ai giornalisti — in polemica con Andreotti e Orlandi — di ritenere «*pienamente legittima*» la propria iniziativa rivolta ad affrontare una «*questione di ordine costituzionale*». Sul contrasto che si è determinato con la DC e il PSU egli ha detto che informerà stamane la Direzione del PRI.

Il compagno Ingrao ha rilasciato dopo l'incontro la seguente dichiarazione:

«L'onorevole La Malfa ci ha esposto la posizione del PRI e ci ha dato un promemoria che esamineremo con attenzione. È stata anche discussa la possibilità di altri incontri e l'onorevole La Malfa prenderà iniziative in questo senso. Anche noi comunisti siamo dell'opinione che dopo le elezioni dei Consigli regionali debba essere esaminato il sistema delle autonomie locali per dare ad esso una struttura funzionale che risponda alla crescita del Paese e ai bisogni delle masse popolari. A nostro parere perchè le Regioni servano ad uno sviluppo democratico e per lottare efficacemente contro l'appesantimento burocratico della macchina statale bisogna affrontare non solo la questione del ruolo e della collocazione delle Province ma insieme con essa il problema della revisione e modificazione delle strutture periferiche del potere statale (a cominciare dalla abolizione dei prefetti) delle competenze degli attuali ministeri, della liquidazione della miriade degli enti superflui. Per questo noi siamo favorevoli ad un confronto su questi temi che impegni sin da ora le forze politiche democratiche a studiare le soluzioni possibili. Abbiamo detto che ci interessa una ricerca reale, un lavoro comune. E abbiamo sottolineato l'utilità anche di iniziative di commissioni parlamentari che prendano contatto con amministrazioni, sindacati, organizzazioni contadine la cui opinione è di grande peso.

Alla riunione non hanno preso parte DC e PSU. Non ho nulla da dire — ha detto Ingrao — sulla assenza del PSU. Quanto all'assenza della DC ho trovato assai curiosa la motivazione data dall'onorevole Andreotti. Secondo la sua tesi i partiti della maggioranza dovrebbero prima mettersi d'accordo fra di loro e poi dovrebbero ammannire belle fabbricate le conclusioni agli altri partiti regionalisti. Che razza di confronto è questo? Evidentemente una simile impostazione suppone partiti dirigenti e partiti subalterni e risponde ad una idea del potere tipica della DC dei tempi peggiori. Ma la DC ha ormai la forza per continuare a fare in questo modo? Guardiamo ai fatti. L'attuale legge finanziaria regionale — ha concluso Ingrao — può passare solo con la presenza determinante dei deputati comunisti».

Il capogruppo socialista Giolitti ha confermato dal canto suo l'utilità dell'incontro, anzi «*di una serie di incontri*» fra tutti i gruppi regionalisti: questa prima riunione ha dimostrato che esiste la «*volontà di condurre una ricerca comune*». Il compagno Passoni ha messo in relazione il problema dell'Ente Provincia con quello dell'istituto prefettizio.

Quanto sta succedendo nella discussione alla Camera — dove ieri sono stati approvati gli articoli 5 e 6 della legge finanziaria — intanto legittima più di un sospetto. Non è una sorpresa certamente l'ostruzionismo messo in atto dai fascisti e dalle destre. Nella tattica adottata dal MSI vi è tuttavia un risvolto che getta una certa luce sulla trattativa quadripartita. Il ritardo nell'*iter* della legge finanziaria regionale infatti serve egregiamente alla destra DC ed al PSU e da loro delle carte da giocare nel confronto di centrosinistra tuttora in corso nei corridoi (anche in assenza di La Malfa). I punti in contrasto si riferiscono ora agli articoli 8 e 15 e investono cioè ancora una volta i poteri delle Regioni a statuto ordinario ed i tempi di attuazione dell'ordinamento regionale.

GIUNTE La trattativa di governo dato il rilievo assunto dalla questione delle Giunte si sta sfrangiando in una serie di contatti e di iniziative di rilievo locale e regionale. Nel PSI insieme ad alcune dichiarazioni che si muovono in senso contrario rispetto alla imposizione della disciplina quadripartita in sede locale (il responsabile dell'ufficio enti locali socialista Mosca ha detto che il suo partito non può diventare «*il partito dei commissari prefettizi*») si manifestano anche alcune tendenze al compromesso e allo accantonamento di propositi già annunciati. De Martino e Mancini hanno ricevuto ieri mattina i dirigenti del PSI in Sicilia Lauricella e Saladino. L'incontro si è concluso con il riconoscimento che sta alla base della crisi siciliana della necessità di un governo regionale nuovo con una «*nuova politica*»: «*attualmente comunque* — conclude il comunicato — *non vi sono pregiudiziali alla ricostituzione di una coalizione di centro sinistra e i socialisti peraltro attendono le decisioni dei DC*».

Anche Malagodi è intervenuto nella polemica sulle Giunte. Secondo il segretario del PLI il «vertice» di oggi non deve soltanto sciogliere il nodo di Palermo, Cagliari e Trento ma anche quello «*assai più grosso*» della direzione delle tre regioni rosse dell'Italia centrale. Malagodi chiede quindi al PSI un impegno per la discriminazione anticomunista sotto tutte le latitudini.

Facendo eco ai socialdemocratici e alle destre l'ex segretario della DC Piccoli ha dichiarato solennemente che egli non vuol «*diventare il "quisling" del comunismo in Italia*». La sua posizione naturalmente è di pieno (e condizionante) appoggio per il tentativo quadripartito. Piccoli non esclude di poter diventare ministro (si era parlato degli Interni): «*Non mettiamo* — dice — *limiti alla Provvidenza*».

Napoli

chignani di innumerevoli edifici successivamente progettati e costruiti nella stessa lottizzazione) non evidenziava tuttavia minimamente la natura dei siti di impianto che si intendeva realizzare sebbene questo interessasse un volume fabbricabile di ben 420 000 metri cubi capace di recepire secondo i più correnti standards urbanistici una popolazione di circa 5200 abitanti. Esso si limitava a svolgere esclusivamente il tema dell'insediamento in termini di sfruttamento edilizio intensivo riproducendo la zona lottizzata secondo un piano geometrico pressoché orizzontale da predisporsi artificialmente con riempimento indiscriminato del vallone». Per di più «Nulla il progetto proponeva nei riguardi del nuovo regime idraulico che la sua intera realizzazione avrebbe determinato — specialmente per l'alveo comunale — nulla altresì proponeva in termini urbanistici per i servizi indispensabili del quartiere, le attrezzature e le infrastrutture».

I «problemi insediativi della nuova comunità che con l'attuazione del programma edilizio predisposto venivano a formarsi erano quindi dal progettista ricondotti all'unico privatistico interesse dello sfruttamento del suolo sfociato come era naturale nel monotono collocamento di una serie di volumi rigorosamente legati al solo rispetto della massima altezza su di una serie di corrispondenti lotti da crearsi man mano con il riporto di immani quantità di terra o con la realizzazione di enormi incastellature di sostegno della cui singolare bellezza è costretto oramai a fregiarsi il panorama di Napoli».

La legge Ponte permetteva al Comune di intervenire disponendo la scadenza del permesso. La commissione osserva che l'amministrazione comunale invece non esercitò tale facoltà né si avvalse del potere di procedere d'ufficio alla regolarizzazione della lottizzazione preferendo aderire alle sole richieste dell'interessata tendente ad ottenere singole autorizzazioni (ne ottenne ben 15, n.d.r.) in base ad una superficiale ed errata interpretazione del 5 comma dell'art. 10 della legge predetta.

Esaminando un grosso rione costruito (da fratelli W[illegible]) in una zona panoramica del Vomero la Commissione dichiara [illegible] per quanto riguarda sia le indispensabili opere fognarie che quelle stradali né Comune né costruttori hanno mai mostrato di preoccuparsi. Viene notato che nella massima parte dei casi l'edificazione è stata in effetti subordinata all'assunzione dell'obbligo da parte degli interessati di eseguire gli allacciamenti alla fogna di via P[illegible] per la qual cosa si imponeva il passaggio attraverso proprietà private.

Per numerose costruzioni si è scelta la strada più sbrigativa lasciando scolare liberamente i liquami a breve distanza dalle stesse (fogne già esistenti di [illegible] Europa n.d.r.) direttamente in piccoli impluvi naturali.

Osserva la commissione [illegible] tutta [illegible] le conseguenze veramente gravi di un siffatto stato di cose con implicazioni igieniche strettamente connesse a quelle statiche per la mancata esecuzione di opere di sostegno [illegible] anche in relazione a tagli operati per la [illegible] di piani di posa più con[illegible]geniali all'erezione dei nuovi palazzi». Però «un preventivo accurato studio sull'effettiva possibilità di edificazione di terreni circostanti avrebbe sconsigliato del tutto l'insediamento che si è venuto a realizzare».

Ecco come si pronuncia la Commissione di indagine sulla zona di Posillipo di proprietà della Speme dove si verificò la paurosa frana di via Catullo e numerosi dissesti: «Oggi purtroppo la zona si presenta edificata con volumetrie che certamente non si prevedeva di raggiungere e con sostanziali variazioni altimetriche dei profili originari dei terreni. I sovraccarichi accidentali dovuti all'intensificato traffico sulle strade sono notevolmente aumentati rispetto a quelli presumibilmente adottati nel calcolo di proporzionamento delle sezioni dei muri le quali peraltro vennero spesso fissate in base a regole empiriche o a teorie ormai superate. Non si ritiene nè appare dimostrato a seguito dei saggi effettuati che a monte dei muri vennero eseguite idonee opere di drenaggio per la raccolta delle acque superficiali o profonde. Conseguentemente in caso di precipitazioni atmosferiche si ritiene possibile il verificarsi di una notevole imbibizione dei terreni di riporto a monte delle opere di sostegno che variando la coesione dei terreni stessi può determinare variazioni delle spinte o insorgere spinte idrostatiche certamente non previste. Inoltre va osservato che in taluni casi le originarie altezze dei muri di sostegno sono state opportunamente aumentate a seguito di notevoli sbancamenti di terreni a valle delle opere d'arte effettuati per abbassare le quote d'imposto dei cantinati degli edifici entro limiti tali da non superare le altezze massime raggiungibili dai fabbricati della zona».

Si rileva quindi che «lo studio condotto nei riguardi della stabilità dei muri di sostegno nei rioni Speme e le conseguenti necessità manifestatesi di provvedere urgentemente per taluni casi ad adeguate opere di rafforzamento o di ripristino possono mettere in discussione l'intero sistema viario del rione la cui efficienza statica e funzionale allo stato attuale appare legata a quella degli stessi muri di contenimento». Stanno parlando di strade panoramiche famose nel mondo come le vie Orazio e Stazio, quelle dei pini e del golfo sulle cartoline.

Il P.C. USA appoggia le «Pantere nere»

NEW YORK, 21

La Federazione dell'Illinois del Partito comunista americano ha diramato un comunicato sulla situazione del movimento delle «Pantere Nere» e sulla sistematica persecuzione a cui sono sottoposti i suoi membri.

Dal gennaio del 1968 rileva il PC degli USA ventotto dirigenti delle «Pantere» sono stati uccisi, centinaia di essi sono stati gettati in carcere o costretti ad abbandonare l'Illinois mentre la discriminazione e l'odio razzia le aumentano di giorno in giorno.

«Lo scopo di questa 'politica dell'assassinio' — sottolineano i comunisti — è evidente: forze autorevoli, appartenenti alla reazione monopolistica controllano la polizia e la magistratura e cercano di mettere i bianchi contro i negri per spezzare l'unità d'azione delle forze progressiste del paese e terrorizzare presentando all'opinione pubblica una "violenza negra" che non esiste tutti coloro che negli Stati Uniti si battono per il progresso e la democrazia».

Direttore
GIAN CARLO PAJETTA
Condirettori
MAURIZIO FERRARA e SERGIO SEGRE
Direttore responsabile
Alessandro Curzi

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255
ABBONAMENTI UNITA (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi 75 - 20100 Milano) Abbonamento sostenitore lire 30 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 21 000, semestre 10 850 trimestre 5 600 - 6 numeri annuo 18 000 semestre 9 350 trimestre 4 850 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 15 000 semestre 7 850 trimestre 4 200 - Estero 7 numeri annuo 33 500 semestre 17 100 6 numeri annuo 29 000 semestre 4 850 RINASCITA annuo 6 500 semestre 3 400 Estero annuo 10 000 semestrale 5 100 L'UNITA + VIE NUOVE + RINASCITA 7 numeri annuo 32 800 6 numeri annuo 30 000 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA, annuo 10 500. PUBBLICITA Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna) Commerciale, Cinema L. 250 Domenicale L. 300 Pubblicità Redazionale o di Cronaca feriali L. 250 festivi L. 300 Necrologie edizione generale L. 500 per parola ediz. Italia Settentrionale lire 400 per parola sottoedizioni Italia Settentrionale L. 300 per parola cad. edizione Centro Sud L. 350 per parola sottoedizioni Centro Sud L. 250 per parola cad. partecipazioni al lutto L. 250 per parola + lire 300 diritto fisso ciascuna edizione. Finanziaria Banche L. 500 Legali L. 500

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n. 19

Le forze di liberazione all'attacco in tutto il Vietnam del Sud

Cinquantuno basi USA sotto il fuoco

Mortai e lanciarazzi martellano i capisaldi del corpo di spedizione e dei collaborazionisti — Il Pentagono costretto ad aprire un'inchiesta su un altro massacro — I «B 52» sganciano 1000 tonnellate di bombe

SAIGON 21

Cinquantuno basi americane e dei fantocci sono state bombardate stanotte dai mortai e dai lanciarazzi delle forze di liberazione sud vietnamite su tutto il territorio del Vietnam del sud. Sono state attaccate anche basi situate immediatamente a sud della zona smilitarizzata con una azione che sembra essere una risposta alla intensificazione delle operazioni americane in questa zona. Due elicotteri americani sono stati inoltre abbattuti in due diverse zone dove gli americani avevano lanciato nuove operazioni offensive.

I B 52 americani hanno effettuato dal canto loro sette incursioni dagli altipiani alla regione del delta del Mekong sganciando oltre un migliaio di tonnellate di bombe.

Il GRP ha intanto smentito categoricamente l'accusa fatta a chiaro scopo propagandistico dagli americani secondo cui il 13 agosto 1966 le forze di liberazione avrebbero ucciso due soldati americani prigionieri. L'Agenzia *Liberazione* organo del GRP afferma che la nuova menzogna mira a coprire i massacri effettuati dagli americani e ad alimentare l'«eccitazione psicologica» a buon mercato a proposito della questione dei prigionieri di guerra» rilevando che la politica del GRP nei confronti dei prigionieri continua ad essere una politica umanitaria nonostante i crimini che i soldati americani hanno commesso.

Il Pentagono ha invece dovuto annunciare di avere aperto un'inchiesta su un altro massacro di cui il corpo di spedizione USA si è reso colpevole. Il Pentagono ha infatti comunicato al deputato democratico Lionel Van Deerlin di avere preso in considerazione la denuncia secondo cui un reparto americano sparò «per esercitazione» contro un villaggio nel delta del Mekong uccidendo numerosi civili. L'inchiesta assicura il Pentagono sarà «energica» ma ha aggiunto occorrerà «diverso tempo» perchè se ne possano conoscere i risultati.

Sta intanto affogando nel ridicolo il «mezzo giro ciclistico» del Vietnam del sud organizzato dai fantocci di Saigon per «dimostrare che il nemico non controlla le strade». Oggi a cinque chilometri dalla partenza da Bao Loc 145 km a nord est di Saigon i ciclisti sono stati fatti proseguire a bordo di autocarri militari pesantemente scortati da carri armati e da aerei.

La partenza era stata già ritardata di tre ore perchè un gruppo di partigiani aveva attaccato un reparto di truppe dei fantocci che aveva il compito di «rendere sicura» la strada prima del passaggio dei ciclisti. I fantocci ammettono di avere avuto un morto.

WASHINGTON 21

L'industriale americano Cyrus Eaton al ritorno da una visita ad Hanoi ha dichiarato di essere convinto che Phan Van Dong presto si incontrerà con Nixon in territorio neutrale. L'industriale ha anche detto che il morale del Vietnam del Nord è alto e qualsiasi supposizione di una imminente sconfitta è falsa.

Un funzionario dell'ambasciata della RDV a Vientiane ha accettato le lettere che gli sono state consegnate da tre mogli di prigionieri americani, tutti piloti di aerei.

L'incaricato d'affari della RDV Vu Tien secondo quanto dichiarato dalle tre donne ha tuttavia escluso che esse possano ottenere visti per recarsi ad Hanoi.